

ESTATE
1981
LIRE
TREMILA

ANTRAEI
Antrاء

UNIVERSITY MOBILI
MATERIALE MOBILI
UNIVERSITY GAME OVER
CITIES OF THE RED NIGHT

SPETTACOLO
AGGHIACCIANTE

PRODOTTO

Nutecom

IL MOVIMENTO LA Sperimentazione

Zurigo, estate 1980 - le vetrine delle banche distrutte da orde di giovani proletari che si denudano. Berlino, primavera 1981: la stessa gente occupa centinaia di case, si scontra con la polizia sfidando ripetutamente la civiltà dell'ordine totale, la Germania del dopo-autunno. Bologna, primavera 1981: di nuovo i cortei contro i bottegai, contro la maggioranza bianca della città bottegai. Brixton, primavera 1981: i neri che lo sviluppo degli anni '60 ha fatto affluire nella metropoli e che la crisi respinge ai margini mettono a ferro e fuoco i sobborghi londinesi.

E come andrà a Parigi dove la tregua mitterrandiana non frenerà certo la campagna razzista scatenata dai padroni e dai nazi di Marchais? E cosa si prepara nei ghetti neri e chicchani di New York, dove la politica reaganiana ha già cominciato a tagliare i fondi della sopravvivenza per poter riempire le casse del riammobilamento?

La rivolta è ormai ripresa, non è questione di profezie, è sotto i nostri occhi, e non è più chiusa in nessuna fabbrica. Le fabbriche hanno cacciato fuori ribelli e diversi e nei reparti c'è un'aria irrespirabile; ridicoli come cani bastonati dal padrone a cui hanno troppo leccato la mano i sindacalisti di tutto il mondo fanno lamentazioni sulla loro crisi d'identità. Che crepino, il proletariato post-operaio non vuol saperne di pianger miserie e dovranno scatenarsi.

Riots senza senso, senza direzione né strategia né organizzazione. Non vogliamo fare l'apologia dello spontaneismo: lo spontaneismo non ha bisogno di nessun apologeta. Vogliamo dire solo che la rivolta è giusta ed inevitabile, ma i movimenti divergono da ogni percorso strategico ed organizzativo.

Si tratta però -tenendo la questione ben separata dalla rivolta- di ricostruire i termini generali di un discorso sul mondo, di comprendere come tutti i processi si interconnettono e si contraddicono, e come dal viluppo delle contraddizioni emerge un flusso di mutazioni capaci di concatenarsi in sistemi di liberazione. L'epoca storica che si apre con la sconfitta del movimento operaio (fine della rivoluzione culturale, offensiva padronale anticorporativa in tutto il mondo occidentale, recessione e riduzione dei consumi proletari, distruzione dell'organizzazione operaia legata alla catena di montaggio) culmina oggi con la instaurazione di un sistema di rapporti internazionali che possiamo definire come sistema della

Che significhi ciò nella sua forma più immediata non è difficile da capire: in primo luogo strangolamento di ogni forma di sapere e di produzione del sapere -dunque ricerca, invenzione, innovazione- che non sia finalizzata alla guerra. Basta vedere la destinazione dei fondi statali USA, URSS, od europei per rendersi conto di come

l'accaparramento da parte del militare di una fetta sempre più rilevante -particolarmente per quel che riguarda la ricerca- stia assumendo i caratteri di una vera e propria dittatura del militare sul civile. Qualcosa di ben più sottile e totale di una dittatura politica dei militari sulla società civile, come immaginano le mitologie golpiste. Non ci sarà finanziamento nè spazio per nessun cervello che non produca secondo una logica del militare (che non si costituisce secondo lo schema generativo della macchina bellica).

Non si tratta di una dittatura della violenza militare sulla vita e sull'intelligenza (da cui alla fine è sempre possibile liberarsi); si tratta di una incarnazione dello schema di funzionamento del terrore, della guerra, della disciplina militare e dello sterminio in ogni molecola della vita, in ogni cellula del cervello umano.

Attraverso
ESTATE
1981
HANNO
COLLABORATO

giancarlo
vitali

Franco
Berardini

Renato
DeMaria

Dadi
Mariotti

Andrea
Ruggeri

Marc
Jacques
Ignazio
Di Giorgi

Foto
Ele
Angiulli

Fabio
Ghezzi
Giancarlo
Vitali
Andrea
Ruggeri

Grafica
Bifo
Giampi Huber

aut Trib.
Bo - dic. 1974

QUESTO
NUMERO
COSTA
LIRE
3000

guerra totale asintotica: la guerra è lo scenario ed il meccanismo che domina i rapporti fra le multinazionali, fra i gruppi di potere; e soprattutto la guerra diventa lo schema fondamentale di regolamentazione del processo produttivo. Questo non significa però, nel prevedibile, una vera e propria scalata verso la guerra dispiegata nei suoi termini militari; tutt'al contrario la costruzione di meccanismi di militarizzazione sociale e planetaria non impedisce di parlare al contempo di capitalismo mondiale integrato (Guattari), e di un'integrazione fra diverse sezioni del capitale mondiale, di una spartizione dei ruoli e di una convergenza su alcuni obiettivi di fondo: attacco formennato contro ogni margine di libertà e di vita che possa esser definita umana, organizzazione di un sistema sociale e produttivo fondato su un totalitarismo che non si esercita attraverso meccanismi di governo politico sul sociale, ma attraverso una sorta di mutazione introdotta all'interno del cervello sociale e della qualità della vita sociale. Il controllo totale sul cervello e sui nervi delle società accomuna i boia comunisti gli assassini reaganiani, gli aguzzini socialdemocratici e le carogne cattoliche.

Il sistema della controrivoluzione mondiale è in questo assolutamente integrato. Ma la modalità di questa integrazione è la militarizzazione. La macchina bellica si costituisce come un Linguaggio dal quale gli uomini del Potere sono essi stessi agiti, piuttosto che esserne attori. Ma la mondializzazione del conflitto, continuamente presente nello scenario dissuasivo dei media platonici, continuamente simulato nelle relazioni sociali resta niente più che un punto di arrivo asintotico; non verrà raggiunto -ma ci si avvicinerà ad esso sempre di più.

Quel che ci interessa qui è però la militarizzazione di ogni relazione sociale come schema generativo del processo produttivo; e del processo produttivo per eccellenza: il processo che produce informazioni, conoscenza. Il militare si fa non solo modello di ogni relazione sociale e di ogni processo produttivo; ma si fa modello della organizzazione sociale del Sapere, algoritmo del processo conoscitivo e della sua accumulazione.

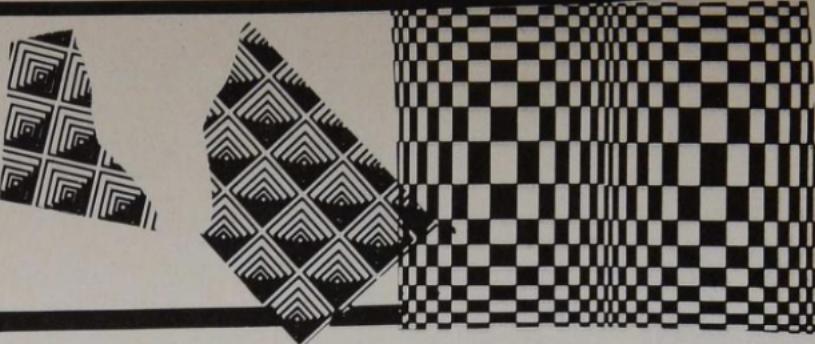
E' l'organizzazione del Sapere e della sua produzione che sta qui in una morsa: da un lato sempre di più si sviluppa la possibilità di produzione innovativa, sempre più ricche sono le condizioni produttive della intelligenza: la scolarizzazione di massa ha esteso in misura senza precedenti le dimensioni di un proletariato intellettuale e tecnico-scientifico che non solo incarna un alto grado di capacità di produzione innovativa, ma ha fatto propria ed ha incorporato nelle sue forme di vita e di percezione l'urgenza di liberazione dal lavoro che le lotte operaie del decennio '70 avevano dentro di sé. D'altro lato intera macchina sociale e l'intera organizzazione planetaria del lavoro si configura come una gigantesca macchina di antiproduzione. Materialmente ciò significa strangolamento della ricerca produttiva finalizzata alla soddisfazione di esigenze umane, militarizzazione della ricerca e del suo funzionamento. Questa contraddizione determina un impazzimento che produce strane forme di concatenazione produttive e sperimentale.

Un numero sempre più alto di proletari si sottraggono al processo lavorativo militarizzato (fuga dalla fabbrica, rifiuto dell'organizzazione sociale della ricerca) e si diffonde una forma di bricolage di massa che ha come campo di manifestazione un terreno tradizionalmente ineffettuale che ora si costituisce come luogo

della sperimentazione tecnologica: il territorio dell'arte. Una generazione di proletari sperimentatori si definisce sul terreno 'artistico', perché l'arte si dà insieme come terreno metaforico e sperimentale. Metafora di concatenazioni sociali e tecnologiche che eccedono l'esistente e prefigurano un'organizzazione

Metafora di possibilità materialmente date nel corpo e nel cervello sociale del proletariato post-industriale. E sperimentazione di concatenazioni sociali e tecnologiche che eccedono l'esistente e prefigurano una organizzazione del Sapere e della produzione che l'esistente comprime e mira a distruggere. Ripensiamo al '77 di Bologna: avevamo accumulato per anni sperimentazione e l'avevamo spesa tutta nella rivolta. Oggi si tratta di rovesciare il procedimento. La rivolta è la premessa senza cui non si inventa e non si produce niente di interessante. Ma si tratta di accumulare milioni di molecole di rivolta per invertire tutto nella sperimentazione. Nel '77 la rivolta era il punto di arrivo che dava senso ad un accumulo di sperimentazioni. Oggi occorre capire che la rivolta non ha senso; essa è l'indispensabile energia che rende possibile la sperimentazione e la concatenazione dei suoi prodotti.

L'ARTE?



Il mac-dadaismo ha parlato negli anni '70 di un superamento da attuare della separazione fra arte e vita, fra arte e produzione (intesa come anti-lavoro, come liberazione dal lavoro). Ma ora parliamo di arte; c'è forse in questo un tradimento della vocazione dadaista alla distruzione dell'arte? Niente affatto. Nella pratica artistica diffusa ci sta una sperimentazione, o almeno un'allusione al dispiegamento delle possibilità liberatorie dell'intelligenza scientifica e tecnologica. Al diffondersi ed all'incorporsi dell'oppressione sui nervi e nel cervello del lavoro e del sapere, al militarizzarsi dell'attività e della ricerca sfugge (piuttosto che opporsi) la proliferazione trasversale di una pratica artistico-sperimentale che è strategia ed organizzazione. Separata dai movimenti, come dicevano. Ma resa possibile da questi avvenimenti, continuamente determinata e ridefinita dall'energia che la rivolta ed il rifiuto sprigionano.

Su due punti fissiamo l'attenzione:

(1) la relazione che si istituisce fra sperimentazione artistica e concatenazioni produttive liberatorie (possibili).

(2) il superamento della relazione - di opposizione e di integrazione - fra arte e mercato, che ha segnato e caratterizzato tutta la storia dell'avanguardia. Quella relazione è oggi finita, non ha più né forza né consistenza. Non più di questo si tratta. Ogni discorso su arte e mercato si riduce ora a moralistica farfumata.

Proviamo a seguire nelle sue grandi linee il rapporto di repulsione e di attrazione dell'avanguardia con il mercato. Vi scopriamo dentro condizioni oggi superate. Il ruolo di negoziazione dell'arte che (vedi le ipotesi di Tafuri e di Cacciari) finiva inevitabilmente per risolversi in un ruolo di integrazione e di laboratorio per il Mercato - era legato ad una fase in cui il lavoro intellettuale era esterno al complesso della organizzazione sociale del lavoro, e fungeva da stimolo e da innovazione. Ora il lavoro intellettuale e tecnico-scientifico è sussunto nell'organizzazione del lavoro, e questa sussunzione produce una modellazione militare ed antiprodotiva dell'intelligenza. Ma la sperimentazione sfugge a questa dialettica semplicemente perché non è più il mercato il suo luogo di interesse, ma direttamente la produzione.

L'eredità Dada non è qui perduta o tradita; muta il terreno della realizzazione di quelle intenzioni che nel rapporto col Mercato erano destinate alla sconfitta; all'ineffettualità od alla integrazione. L'intera problematica situazionista, con tutto il suo discorso sul superamento è qui azzerata, e va liquidata dopo averle rivoltò un omaggio doveroso.

L'intenzione antiartistica del dadismo fa tutt'uno col rifiuto del lavoro, della norma antiprodotiva del lavoro e del suo modello generativo militarizzato. La produzione sperimentale s'è così a farsi autonoma ed a costituire una sua rete di produzione e concatenazione. Questa rete è la socialità liberatoria che non può oggi vivere che in forme nomadi e metaforeiche.

La nostra attenzione per le vicende dell'arte è dunque legata a questa tendenza. Il rapporto fra arte e Mercato che aveva definito la storia dell'avanguardia era giunto al suo punto di maggiore tensione e precipitazione nella vicenda del pop e poi della musica rock. In questi casi la produzione artistica non aveva neppure più la relazione di anticipazione e laboratorio che aveva sostanziatato il rapporto fra avanguardie e mercato. Il pop negli anni '60 vuole essere ed è avanguardia che si fa subito mercato. Lo stesso valga per il rock, gigantesca operazione di modellazione dell'immaginario sociale giovanile. Ma quella vicenda è legata indissolubilmente al periodo dell'abbondanza e dell'illusione coesistenziale secondo cui lo sviluppo capitalistico poteva dispiegarsi senza accelerazione della macchina bellica.

La crisi ha chiuso quell'epoca ed ha cancellato quella illusione: il pop si rivela ideologia ottimistica, ed il rock si scopre come enorme macchina dissuasiva. Il periodo in cui viviamo - dopo la rabbiosa consapevolezza punk, e contemporaneamente all'esplosione di rivolte senza direzione - ci vede impegnati in uno sforzo di sganciamento e abbandono della macchina mondiale militarizzata, e di costruzione di una rete produttiva che dia effettualità e coordinamento alla sperimentazione di una produzione che liberi dal lavoro. Accanto - ed un po' a lato - di un processo internazionale ma non coordinato di rivolte, va costituendosi una sorta di internazionale di sperimentatori e di artisti nomadi, a cui la sensibilità no-wave ha fornito un punto di incontro culturale: nessuna onda, nessuna ciclicità, piuttosto una circolazione continua, nomadica, un entusiasmo raggiolato, freddo, tecnologico e nondimeno rabbioso ed anti-artistico. Alcuni dati, alcune influenze sono già reperibili nel meglio delle produzioni di questa non-onda.

Il denominatore comune è costituito dal riferimento alla sperimentazione tecnologica (l'elettronica come metafora, nel sound nella freddezza dell'immagine e nel rigore dello stile; ma anche come bricolage e concatenazione produttiva). Le influenze che intervengono a modulare questo denominatore comune sono poi il riferimento anti-artistico (ed anti-rock in particolare) che emerge ad esempio nella produzione dei Residents, dei Gaz Nevada.

Il gesto negativo, il rifiuto del lavoro artistico strettamente legato al gusto forsennato della sperimentazione multi-media: dalla Traum Fabrik agli Stupid Set.

Un'altra influenza è costituita dal riferimento alle culture magiche il cui animismo è vicino alla percezione post-moderna di una info-sfera elettronica in cui ogni oggetto è segnale e fonte di informazione. Pensiamo alle esperienze di Brian Eno e dei Talking Heads, di John Hessel, dei Tuxedo Moon. Il punto di fusione e di maggior consapevolezza della concatenazione sociale e produttiva a cui questa produzione aspira ci sembra si possa individuare nell'ipotesi teorica formulata da Robert Fripp: unità piccole, intelligenti, mobili, indipendenti.

BIFO

Da OTTOBRE A LONDRA
NEW YORK, PARIGI, BERLINO
BOLOGNA

RIVISTA INTERNAZIONALE DI
NUOVE TECNOLOGIE COMUNICATIVE



W. BURROUGHS



I principi liberali incarnati dalla rivoluzione francese e da quella americana e poi dal '48 erano già stati codificati e messi in pratica dalle comuni di pirati cent'anni prima. Qui c'è un giudizio da 'Under the Black Flag' di Dom C. Seltz:

"Captain Mission fu uno dei precursori della Rivoluzione Francese. Era cent'anni avanti sul suo tempo, la sua carriera era fondata sul desiderio iniziale di mettere a posto meglio le questioni dell'umanità, che finì come spesso capita con una liberalizzazione del suo personale destino. Si dice che Captain Mission, avendo sconfitto con la sua nave un ammiraglio inglese chiamò a raduno l'equipaggio. Quelli che volevano seguirlo li avrebbe accettati e trattati da fratello, quelli che non volevano sarebbero stati scaricati sani e salvi. Tutti abbracciarono la Nuova Libertà. Alcuni erano per issare la Bandiera Nera ma Mission rifiutò e disse che loro non erano pirati ma amanti della libertà che combattevano per l'uguaglianza di diritti contro tutte le nazioni soggette alla tirannia del potere. Il danaro dell'equipaggio fu messo in una cesta ed usato come proprietà comune. Furono distribuiti vestiti a tutti e la repubblica del mare era in piena attività.

Mission li invitò a vivere in armonia fra loro; la società li avrebbe comunque considerati pirati. La sopravvivenza, dunque, e non una vocazione alla crudeltà li spinse quindi a dichiarare guerra a tutte le nazioni che chiudessero i loro porti."

Mission esplorò le coste del Madagascar e trovò una baia dieci leghe a nord di Diego Suarez. Si decise di stabilir qui i magazzini della Repubblica, di erigere una città, costruire banchine per avere un posto che si potesse considerare loro. La colonia si chiamò Libertatia e fu posta sotto i principi di Captain Mission. I principi stabiliscono fra l'altro che ogni decisione che riguardi tutta la colonia sarà sottoposta al voto di tutti; l'abolizione della schiavitù per qualsiasi ragione, anche per debiti; l'abolizione della pena di morte, e la libertà di seguire ogni religione senza sanzioni.

La colonia di Captain Mission, composta di trecento persone, fu attaccata di sorpresa dagli indigeni, e Mission fu ucciso poco dopo in una battaglia navale. Ci furono altre colonie simili nell'America centrale e meridionale, ma non furono capaci di mantenersi dato che non erano abbastanza popolose da sostenere attacchi. Se fossero state in grado di farlo, la storia del mondo avrebbe potuto esser modificata. Immaginate un certo numero

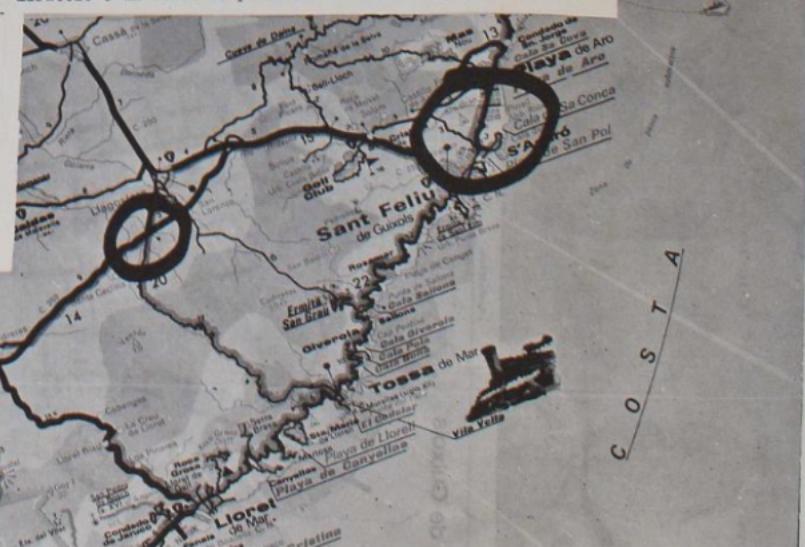
di colonie simili nel Sud America ed in Africa Madagascar, in Malesia e nell'India, che offrono rifugio a coloro che sfuggono alla schiavitù ed all'oppressione. Venite da noi e vivete secondo i principi...

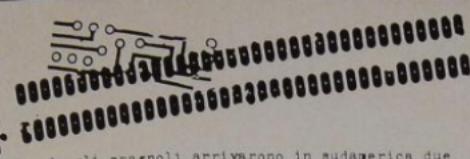
Una volta che si fossero alleati quelli che sfuggivano la schiavitù e l'oppressione nel mondo, dalle piantagioni di cotone alle piantagioni di zucchero delle Indie occidentali, l'intera popolazione indiana del continente americano peonizzata e degradata dagli spagnoli in una povertà subumana sterminata dagli americani, infetta dai loro vizi e malattie, i neri colonizzati dell'Africa - tutti questi nostri alleati. Posizioni fortificate sostenute dalla guerriglia e sostenitrici della guerriglia; soldati, armi, medicine ed informazioni dalla popolazione locale... una simile combinazione sarebbe stata invincibile... Se tutto l'esercito americano non ha potuto battere il Viet Cong quando le fortificazioni erano rese obsolete dall'artiglieria e dall'aviazione, certo gli eserciti europei, operando in territorio non familiare con tutti i disagi dei paesi tropicali non avrebbero potuto battere le tattiche di guerriglia congiunte con posizioni fortificate. Considerate le difficoltà che un'armata di invasori avrebbe dovuto incontrare: attacchi guerrigliari continui, popolazione totalmente ostile, sempre pronta con veleni, indicazioni sbagliate, ragni e serpenti nel letto del generale, armadilli che portano la mortale malattia mangia-cuori che mette radici sotto le baracche.

Immaginate un movimento simile in tutto il mondo. Le rivoluzioni francesi ed americane sarebbero costrette a mantenere le promesse. I risultati disastrosi dell'industrializzazione incontrollata sarebbero evitati, perché gli operai dalle città cercherebbero rifugio nelle 'ree dei principi'. Qualcuno avrebbe il diritto di stanzarsi in un'area di sua scelta. La terra appartiene a chi la usa. Nessun padrone bianco. La scalata della produzione di massa e la concentrazione della popolazione nelle aree urbane sarebbe bloccata, perché chi lavorerebbe nelle loro fabbriche e chi comprerebbe i loro prodotti, potendo vivere coi prodotti dei campi, del mare e dei laghi in zone di fecondità incredibili?

Potrei citare l'esempio di questa Utopia retroattiva perché effettivamente poteva succedere nella misura delle tecniche disponibili a quel tempo. Se Captain Mission fosse vissuto abbastanza da lasciare un esempio di seguire per altri, l'umanità avrebbe potuto venir fuori dall'impasse mortale di problemi insolubili in cui ci troviamo.

C'era una possibilità. E fu persa. I principi della rivoluzione americana e francese divennero bugie nelle bocche dei politici. Più nessuno spazio per la libertà dalla tirannia del potere dal momento che l'abitante della città dipende da questo per cibo, acqua, energia, trasporti, protezione e benessere. Il tuo diritto di vivere dove vuoi, con compagni scelti da te, sotto leggi con cui concordi, muore nel diciottesimo secolo con Captain Mission. Solo un miracolo o un disastro potranno restituirci questo diritto.





Quando gli spagnoli arrivarono in Sudamerica due culture si scontrarono. La cultura europea basata su una forma di comunicazione alfabetica, e quella degli indios completamente orale e basata su complesse tecniche di memorizzazione. La cultura europea vince perché la scrittura era una forma di comunicazione e di passaggio di informazioni molto più veloce di ogni altra esistente in quel momento. Più veloce a tal punto che gli indios la divinarono.

"Sembravano viraccha, che è il nome col quale noi indicavamo anticamente il creatore di tutte le cose. Li chiamavamo così perché li avevamo veduti parlare da soli dentro certi panni bianchi, come una persona parla con un'altra, e questo era perché leggevano libri e lettere." I conquistadores europei erano miracolosi nell'atto dello scrivere, in ciò che gli indios chiamavano il parlar da soli con certi panni bianchi.

Le forme del dominio si stabiliscono a partire dal linguaggio e dalla velocità di passaggio delle informazioni che esso permette.

Il socialismo è ancora basato su una forma di dominio ideologico (alfabetica) che di per sé si deve estendere territorio per territorio. Afghanistan, patto di Varsavia ecc.

L'impero americano è un "operational Empire". Impero di funzioni, che non necessitano l'acquisizione di nuovi territori né la loro penetrazione. Il potere penetra nella società non perché la controlla dall'altro, ma perché vi accede dal basso, la scomponendo articolata in funzioni. Non domina i soggetti direttamente, né attraverso le funzioni e operazioni che copongono, non ha bisogno del consenso perché si fonda sulla scissione "persona"- "funzione". La leadership si realizza come leadership disciplinare, dominio della conoscenza in aree specifiche e gerarchia dei linguaggi (Basselli).

Essendo, quella via etera, una forma di comunicazione a flusso il potere su di essa si deve esercitare in due momenti distinti del flusso stesso.

Il primo è quello dell'origine dell'informazione.

Stabilire la fonte e accettare se è qualificata. Determinare il grado di utilità, qualificare il problema e scomporlo in sottoparti per poi codificarlo e permettere il suo ingresso nei circuiti di passaggio. Il secondo momento è quello della sua diffusione che deve essere rapida e in grado di attraversare i vari passaggi senza deformarsi per qualche incidente casuale o per un intervento sabotatore esterno. Sia nel primo che nel secondo momento il dominio si pone come monopolio della conoscenza, così come gli stati territoriali, che ancora controllano il mondo della "fabbricazione" di beni, si pongono come monopolio della forza. Il militare è trasformato da disciplina a tecnologia, l'esercito territoriale cede la propria funzione alla morta cosa, riduzione a tecnica, oggettivazione delle residue funzioni soggettive. Ma il grado di conoscenza e di velocità di diffusione necessario al dominio è talmente elevato in termini di complessità da autonomizzarsi dall'uomo. "L'uomo ha costruito una realtà più complessa di quanto può comprendere e la comprensione è in ritardo rispetto agli eventi."

La tecnologia transazionale dell'informazione è ciò in cui la funzione di dominio si è oggettivata, costituendo una realtà ed un linguaggio proprio che non necessitano più dell'uomo. Né per creare l'informazione né per codificiarla. Perché un evento accada basta semplicemente volere che esso accada cominciando a parlarne.

La realtà del dominio è esclusivamente tecnologica, operativa e appunto transazionale. Quella umana è locale, legata alla fabbricazione di beni dislocata su territori precisi, le cui tecnologie di produzione si fanno tecnologie e intelligenze locali. Una realtà legata dal problema del dominio e percorsa da tensioni che ricordano le guerre tribali, per territorio e per interessi particolari talvolta poco produttivi. Una sorta di terzomondizzazione globale.

Il sistema acentrico e operazionale costituisce

la sua base di potere (world base power) sulla capacità di adattare il linguaggio e la conoscenza informatizzata alle crisi ed ai conflitti che in continuazione sorgono nel sistema di fitte interrelazioni che lega la realtà transazionale. Il dominio attraverso il "crisis management". L'effetto

è di spossessare di qualsiasi valenza il gesto politico. Ridurlo a conflitto locale e favorire la

normalizzazione. L'ansia dell'esistenza viene insomma a riotta a un problema di eventi inusuali che rispondono alla norma e che debbono essere poi ricondotti entro la norma attraverso una codificazione ma non necessariamente una risoluzione.

La realtà umana è così dominata da tensioni e conflitti irrazionali esistenziali, la realtà del dominio diventa lucida e ossessiva razionalizzazione del gesto a funzione.

"Chi si comporta secondo le regole non necessariamente dovrà l'attenzione del mondo, chi le rompe sì."

Ogni

gesto diventa così terrorismo. L'azione terroristica mette in scena la trasformazione dei conflitti che un tempo sorgevano da interessi sovrnazionali e idealisti o comunque per accumulare potere, a tecniche per consumare ed azzardare potere. "Gruppi sempre più esigui hanno capacità sempre più grandi di spaccature e distruzioni."

Il terrorismo, inteso in questo senso, ricorrono virtualmente tutti gli elementi... il terrorismo è diventato la forma predominante di confronto fra sottocategorie della società che cercano di sovrapporsi a vicenda senza riguardo per la consistenza." Una vera e propria tribalizzazione che riflette l'inarbarimento dell'esistenza ridotta a problema di sopravvivenza. La ricchezza e la volontà di potenza prendono forma in avveniristiche e fantascientifiche realizzazioni tecnologico-spatiali che visualizzano il dominio gratificando l'umanità impaurita, costretta a vivere il diruccamento delle aree urbane e metropolitane. Il distacco fra la lucentezza e la pulizia dei circuiti integrati e delle forme tecnologiche più avanzate e la polverosità e impoverita quotidianità è una base di rassicurazione per il sociale. Così come l'imperatore romano usava gratificare la plebe con continue dimostrazioni di potere.

RENATO DE MARIA

SEGNALI-DOMINIO

TERITORI/RETI

La secessione di colonie nomadi dall'universo concentrionario e militarizzato: la lezione politica che ci viene da Burroughs.

Per questa umanità non esiste via di scampo: la militarizzazione si fa schema generativo di ogni comportamento, di ogni processo produttivo. La logica macchinica della militarizzazione è invincibilmente destinata a dominare ogni molecola di vita, ogni corpo, ogni gesto, ogni processo mentale.

Burroughs parla da tanto tempo di questa prospettiva totalitaria che si instaura tramite una mutazione biologica e tecno-comunicativa. Una mutazione che agisce sulle cellule nervose e sulle loro interazioni, sulle forme di percezione del reale e di interazione tecnologica fra uomo e realtà. Questa mutazione è divenuta dominante ed irreversibile dopo la sconfitta politica dei movimenti rivoluzionari degli anni '60 e '70.

La sola possibilità di vita umana resta a partire da qui nell'autonomia dall'umanità. Secessione: tutti i termini del problema sono radicalmente sconvolti. E' tolto ogni rapporto fra potere e movimento rivoluzionario. Non c'è rapporto possibile: né dialettica né opposizione. Il movimento rivoluzionario può darsi solo come autonomia. E l'autonomia deve scoprire di essere soltanto nella Secessione.

Fino ad oggi l'autonomia non è riuscita a liberarsi compiutamente della tradizione comunista, con la quale il proletariato post-industriale non ha invece più nulla a che fare. La questione del potere e la questione del territorio sono segno di questa dipendenza. Tutta la storia del movimento operaio ha identificato il territorio della rivoluzione col territorio stesso del capitalismo: ecco allora la fabbrica, lo stato socialista, ecco il proletariato costituire il suo potere nel luogo stesso ed entro gli stessi confini in cui la borghesia esercitava il proprio.

Il territorio della rivoluzione è la terra su cui gli operai poggiano i piedi.

Ma non c'è più una terra su cui poggiare i piedi. Il capitalismo stesso s'è liberato molto prima che il movimento operaio della categoria politica di stato nazionale. Il movimento dell'autonomia ha cominciato a modificare questa idea linearistica e storiciata secondo cui il superamento del capitalismo è tutt'uno con la conquista del potere sul territorio stesso del dominio borghese, quando, riprendendo il concetto marxista di base rossa, ha tentato l'occupazione e la liberazione di zone territoriali in cui esercitare il diritto proletario all'appropriazione della ricchezza sociale. Ma si è trattato di una soluzione molto approssimativa. La realtà del dominio sul sociale non è più legata alla materialità del territorio. Il potere si costituisce e si sposta incessantemente in una fittissima rete comunicativa, informativa relazionale. Il processo di liberazione non può più concepirsi in rapporto alla stabilità ed alla materialità di un territorio. Colonia nomadi. Sperimentatori e pirati. Captain Mission allude alla nostra condizione in modo diretto: solo un miracolo o un disastro possono restituirci la possibilità di un'esistenza autonoma dalla cancerizzazione del cervello, dei nervi, del corpo. Il disastro è probabile. In ogni caso, lavoriamo a fare miracoli.

Quel che è certo è che il problema di oggi è quello della costruzione del territorio astratto dell'autonomia: un territorio-rete, la relazione fra unità mobili, indipendenti, di sperimentatori e di pirati. Un territorio che continuamente definiamo e ridefiniamo, che può divenire clandestino ed uscire allo scoperto, nel quale ci muoviamo anche restando fermi, tenuto insieme dalle tecnologie comunicative della simultaneità. Un territorio definito da segnali e da gesti di riconoscimento. Il territorio stesso della deterritorializzazione.

ROBERT FRIPP.

UNITA' MOBILI

1. Si può riadattare una più efficiente struttura.
2. Alcune strutture sono più efficienti di altre.
3. Alcune strutture sono un obbligo nella struttura non appropriata farà ancora una struttura appropriata.
4. L'appetito, cioè la finalizzazione passiva dentro una struttura, è l'obbligato dogmatico il suo collasso.
5. Una struttura rischia la ricerca di uno spazio di una parte omologata.
6. Ci sarà difficoltà nel definire la struttura appropriata senza essere necessaria difficoltà nel definire la struttura allo stesso tempo.
7. Ci sarà difficoltà nel funzionare entro qualche struttura appropriata, alcune strutture più grandi sono più difficili di altre.
8. Non dovrebbe essere difficile riconoscere le strutture più efficienti di altre.
9. La struttura appropriata può funzionare entro qualche struttura più grande, alcune strutture più grandi sono più efficienti di altre.
10. La struttura appropriata può funzionare entro qualche struttura più grande, alcune strutture più grandi sono più efficienti di altre.
11. La finalizzazione ad una parte di una struttura inadeguata farà una struttura quantitativa più grande e determinata dalla azione quale effettua.
12. Nessuna struttura può lasciare a un'esigenza inadeguata.
13. La finalizzazione ad una parte di una struttura inadeguata farà una struttura quantitativa più grande e determinata dalla azione quale effettua.
14. La struttura quantitativa non è limitata dal numero.
15. L'aziende qualitativa non è limitata dall'azione qualitativa nel produrre un esiguo.
16. Ogni piccola unità finalistica ha una scissione e asserita altrui.
17. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
18. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
19. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
20. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
21. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
22. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
23. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
24. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
25. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
26. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
27. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
28. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
29. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
30. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.
31. La finalizzazione quantitativa funziona con l'esempio di lavoro altrui.

AMERICANAS

EVERYWHERE

Speriamo che non prendano il capo, uno di questi pomeriggi, fra l'una e le due, quando vengono col cinturone a difendere l'ufficio postale, la macchina blu coi vetri schermati, davanti, e dietro il bulldozer dei carabinieri, il solito odio per la polizia. Mi dispiacerebbe, perché l'ho già visto in sogno, e in quel film russo, che mi ha commosso tanto. Eperimento: lasciare un bicchiere di latte a temperatura umana, per circa un giorno, si trasformerà in un bicchiere d'acqua, con un po' di melma in fondo, color bruno, ecco cosa ci danno gli americani. E questa ossessione della morte del capo, che il priore che raccolse i suoi detti sarà pregiato. Verità! Passività! Ugualità! Questo diceva il capo, in piedi su quel suo scudito cartone che si era disegnato per happening, che gli era piaciuto poi tanto, quel suo gesto, che se lo era pure tatuato sul braccio che se ne andava un sole, con le parole per raggi, un sole dell'avvenire. Questa è la storia del capo delle sue fughe, forse il periodo meno onorevole per lui, ma che pur lascia uno spazio di racconto minore, da romanzo-breve (mangiando carne umana si acquista l'immortalità, lo sai?) Il capo fuggiva perché sapeva troppo; temeva di non poter più resistere agli interrogatori, era troppo emotivo, sapeva bene che ogni parola avrebbe potuto ucciderlo, castrarne un sacco di gente, su quelle montagne, in quelle case sporche e squallide, dove tante volte aveva allestito la felicità delle presenze umane e delle voci. Il capo è stanco! Si grida per quelle colline; lasciamolo riposare. Ma approfittiamo di questo momento per osservarlo da vicino, così visto dal sonno, lo specchio con la sottile linea di polvere a lato, il braccio abbandonato, il registratore ancora attaccato, il telefono tra le gambe. Così Emilia l'aveva visto l'ultima volta, se doveva essere sincera, ma c'era qualcosa di osceno, in quel ricordo, e preferiva non parlarne. Ma quelli, giù a far domande, e a minacciargli, che lei dopo vedeva microscopi dappertutto, soprattutto in casa che non era più casa sua, quella, tanto era piena di spettri, di armate rosse con le bandiere spiegate al vento che l'invasivano e a lei piaceva, tutto sommato non voleva tradirlo, forse avrebbero strappato il pesante velo tante donne, lei ricordava come era bello fuggir di casa.

Il capo sapeva di rancido. Non c'era nulla di lui che non fosse ben vivo, intendiamoci, ma Emilia aveva una lunga infinita angoscia quando gli stava vicino, un eterno imbarazzo; possibile che lui non vedesse il futuro, non avesse premonizioni, sempre sui fatti si basava lui? Fargli rompere con la testa la vetrina, per aver visto questo in sogno; adesso Emilia sta in casa, aspettando che vengano, a contar le forzache, lo sguardo perso sul pavimento, ma poi si riscuote; ha altri mariti. Ha il cervello e la coscienza, è così buona, non resterà sola, si rifarà col tempo. Emilia va al mare, Emilia ama Cristina Onassis, Emilia ama il lavoro. Emilia è pigra, ma c'è rischio, Emilia è uguale; lasciamola sfociata, per ora va bene così. Disolvete. Riprendiamo col capo. Ecco che mangia, fuma del le sigarette, sfoglia un libro, ha la nausea. L'insonnia non gli si confà, ora che non è più ciarliero e pubbliche-giante come una volta. Nel privato non rende, si assente. Ed è così che gli piacerebbe morire come lo ha sognato Emilia, mentre si gira il film di Marlon Brando chiuso nel baule della macchina, con la finta guardia civile, che fa un'ispezione, e apre lo sportello del taxi nero, e che spara davvero nella pancia di lei, adriata sul sedile posteriore, che già si sentiva una diva, al solo pensarcisi, e invece è morta, e attraverso di lei gli arrivano anche a lui, i proiettili. Se ne andava un gioco. Perché nessuno ricorda il mito di Ario?

Ci sono momenti che possono durare, come insegnava la tivit, un periodo considerabilmente lungo. Sono quei a ti in cui ci si vorrebbe mettere a posto, sistemarsi in nicchia, da qualche parte, piena di cose buone, pulito d'intorno, limpida la vita, abbondanti i sorrisi. Signori, state maledetti nel vostro stesso paese. (Ricordiamoci della grande onda, nota ai primitivi, che lasciava affiorare solo le vette, nel bagliore solare lunare, vette scarificate, vuotate dentro, abitate dai verdeazzurri fauni, signori del tempo, e si cibavano di cadaveri, fluttuanti sull'acqua, cotti dal sole.) Emilia aveva visto Teotl, e senz'era invaghita, l'aveva visto, lì sullo scafale, con la copertina bianca e rossa, aveva cominciato a leggere e non si era più fermata. Lei lo faceva per fornirei

un alibi, non sapeva più cose giustificare la sua assenza, non rispondeva più (l'hai sempre fatto, cara mia bella) lasciava perdere, non si occupava più di nessuna faccenda; voleva amore, ma non sapeva dove andarselo a prendere. Camminava per casa, e non era lei, non era casa sua, quella. Fu lì che cominciò quella storia della seduta spiritica, e che poi finì per perderci il senso e la vita, diceva lei; ma procediamo con calma, ripartiamo dal campo della palma, dove dormiva lei, con le maschere sugli occhi, per non vedere la luce, ma soltanto i suoi demoni in via 21 aprile; godeva senza toccarsi, per il solo contatto del lenzuolo. Aveva qualche amante; valeva un milione, più o meno; ma non abbastanza per conservarsi intatta; non avrebbe potuto permettersi il laboratorio di ristrutturazione per molti e molti altri anni, troppi forse per impedirne la morte, e gli gli dei l'avevano colpita con le frecce della malinconia e dei malanni, localizzati nel cervello. E c'erano momenti in cui lui si identificava, col sogno, e gli venivano pensieri cose in punto di morte che si risauve tutto, e pensava, cose se pensasse a gran voce, baby, io non ti ho mai dato un televisore, oggetto extra sensoriale, odiato fantasma, ma ti ho fatto vedere il povero padre pazzo, sedentice operaio dal quale zampilla sangue il figlio. Ed ecco che nel sangue egli già si sentiva uguale.



Buon giorno, disse la sveglia automatica nuova linea multiprogram con cambio assai sensibile agli umori, buon giorno, con una voce che ricordava quella di una mamma che sta mettendo in piedi il suo bambino per mandarlo a scuola, ottime cose per questo nuovo sole che vi vedrà scalpicare gli eroi e chiamare...
Luigi allungò la mano minacciosa e, buon giorno dalla vostra Ella, diceva di chiamarsi così, nonostante poi ci fosse scritto un altro sul suo cubo di plastica, buon giorno, disse come rotta dall'emozione, con una voce sempre più carezzevole, di quelle che ti fanno entrare in vibrazione, se sei nella disposizione di entrarci, si intende. Buon giorno, gli ripeté, bentrando dalle braccia di Morfeo, bentrando tra noi, bentrato. Avete fatto dei bei sogni? Spero che abbiate fatto dei bei sogni, così che adesso, ricaricato dal riposo, possiate ridere a questa magnifica aria piena di raggi che colorano le cose e tingono anche le vostre guance rilassate. I tempi maturano con l'acqua, il fuoco, e presto arriverà la primavera, infatti oggi il sole ha cominciato a colpirsi direttamente coi suoi raggi ak... L'uomo si sentì un po' strano, questo proprio non glielo aveva mai detto nessuno, e non doveva essere una giornata buona per cose che potevano farlo uscire da quel qualcosa che lui provava di considerare equilibrio. -Progo? -Buon giorno, alzatevi e sarà giorno. Z i vostri piedi riassaporano il peso, il vostro così gradevole peso che sta eretto. Luigi tornò ad agitarsi non proiettando nulla di buono. Ella caspì quel programma con uno musicalone. L'uomo cominciò allora a mettere in moto quelle parti che alla fine lo avrebbero portato fuori della stanza. "L'acqua di cui tutti s..." Le parole gli rintornavano sempre nella testa, e non sapeva cose o cose, quei suggerimenti, gli eroi. Ella cercava ancora di scoprire qualcosa che potesse soddisfargli le voglie, e lui temeva che ne venisse fuori ulteriori complicazioni. La cosa non gli

garbava molto, proprio non era di suo gusto. Meglio decideresi presto. Solo che, a pensarci bene, lui si era già deciso, eran le cose che non si decidevano a saltar fuori. Maledizioni. Infine si alzò, e, cose se fosse deciso a chissà che, puntò verso la porta del cesso. Il bianco delle piastrelle bianche gli sembra quasi luminoso, dovevano aver pulito da poco, si poteva anche capire dalle reazioni del naso che si sentiva stimolato da sostanze poco gradevoli. In compenso le cose erano al loro posto sebbene tutto quel pullito le facesse apparire un po' diverse, quasi non fossero i soliti *aggesi*. Alzò la ciamella e fece per aprire i pantaloni, si era dimenticato di essere nudo, questo era già strano. Ah, prese in mano il suo tubicino afflosciato, lo guardò e poi l'oluppò dentro la tazza. Cercò di stare attento al primo getto, era quelle che di solito finiva fuori e anche qualche gocciolina dopo. Non aveva mai imparato a usare bene l'arnese e anche quella volta di gliede dei problemi, uffa. Talvolta gli veniva voglia di farla finita con tutti quei casini, pensieri, problemi? Sebrava non ci fosse altro, da tutte le parti ne salivano fuori, qualsiasi cosa era pronta a diventarlo. Ma si bisognava proprio decidersi a farla finita, tanto.

Andò di là per prendere la pistola. Era stato buono a prendercela con una serie di passaggi per far perdere le tracce. Però che strano, una pistola. Piccola. Compatta. Così carica di mistero e di conseguenze. Basta tirare il grilletto e... assabava troppo facile. Buon giorno, fece Ella non appena lui entrò in camera, un buon bagno Ristora e ridà il tono, così si è meglio pronti per le grandi cose che ci aspettano. Non prestò alcuna attenzione a quel che lei gli stava dicendo e riprese subito la via del bagno e il filo dei pensieri era andato in sottofondo senza sussurrarsi, ma era poi vero? Meglio non pensarci a certe cose, c'era di che non venire più fuori, a lui ci cascava sempre in certi giri.

Non c'era che dire, in quello almeno era a buon livello, humm... si guardò intorno, dove poteva mettersi comodo? Nella vasca? Oh no, era tutta piena. Seduto, cose se stesse... e sì, quella era certo la posizione migliore. Parlò in piedi era una cosa che non gli andava, perché toglieva la possibilità di rilassarsi, e beh, almeno in quel momento voleva esser rilassato. Così decise di sedersi e gli occhi gli andarono automaticamente alla carta igienica. Era così pulito che era pulito anche il portasarta. Dov'era stato spararai? In bocca? Allora sarebbe schizzato sangue e sarebbe uscito qualcosa dal retro delle testa. Poteva coprirsi con l'asciugamano, lo prese, non gli se ne sarebbe accorto. Forse alla tempesta. Stesso problema. Al cuore? Oh, il torace era anche più grande da coprire, poi magari usciva ancora più sangue. Uffa, proprio oggi dovevano pulire. Riprese la porta, gli disse Ella come va? Augurandole la porta e tornò a riporre la pistola con cura. Quella, almeno quella, era stata bravo, quella volta.

Buon giorno, disse Ella, come va? Augurandole buon lavoro, le ricordo che... Non sapeva considerarlo fastidio che montava in odio quel suo atteggiare la faccia. Meglio quest'altro si disse, e provò col programma buon giorno marinario, cacciatore di balene e di perle. Forse un'indifferenza sempre più pesante, sprofondato al punto da abbandonare la faccia. Cambiò subito voce, ma poi decise che no, voleva provare il silenzio.

Non le riusciva mai di svegliarlo bene. Ehh, sospirò, le era capitato un uomo difficile. Buona notte.

IGNAZIO DI GIORGI.

ALAIN MEDDAM: NEW YORK TERMINAL . ● S.RUSSO: SEMPRE FULGIDA SPLENDERA' ●

BERARDI ALLIEZ: HEGEL IN AMERICA
IN LIBRERIA

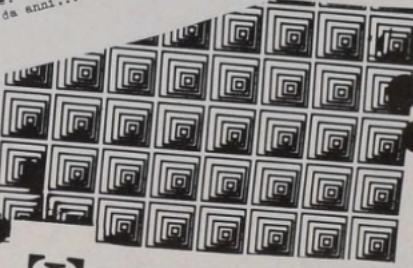
PESCE SOLUBLE

ai Grabinsky video players erano stati uno dei primi centri di intelligenza video. Allora la domanda era solo agli inizi. Utilizzava ancora l'antico metodo televisivo per trasmettere informazioni e quindi più nella comunicazione di potere concordi ad esercitarsi e quindi di immagini che sulla produzione di beni. L'elettronica e la conquista dello spazio per la trasmissione via satellite era il campo su cui determinare il dominio dei nuovi linguaggi in trasformazione. Il passaggio dei nuovi linguaggi in scena. Il video era il nuovo spazio di informazioni e conoscenza. Il video era il nuovo linguaggio imparante. Quello del dovere. I potenti economici e politici lo imponevano al popolo di perceptor? Tenendo saldamente in mano i centri di diffusione e organizzazione della conoscenza e della sua trasmissione? I Grabinsky, gruppo e della sua transizione? I tecnici di trasmissione di giovani video-players da un ente governativo a difendere la grande quantità di immagini che ogni ora si accumulavano sui canali di trasmissione.

I video-players così erano chiamati i giovani esecutori del dominio. Oltre i Grabinsky esistevano altri esecutori del genere. I Grabinsky costituivano però uno di gruppi importanti potenti. Controllavano tutta la rete di televisione in soggezione un po' tutta la generazione di trasmissioni. I giovani video-players erano una generazione di tenere e dato il via al diffondersi di autentici ai quali in tenera età veniva asportato il fegato che non potebbe reggere lo sforzo televisivo. I loro occhi erano contornati di neri punti di giallo e nelle maggior parte erano acaniti fumatori di hashish che leniva l'eiacrania che continuamente li tormentavano. I ragazzi che controllavano le reti di trasmissione GRABINSKY erano ormai centinaia di migliaia. Un piccolo popolo dalle maglie nere con la scritta GRABINSKY sulle spalle. E tra questo importante gruppo sociale che stava diffondendosi un avvertimento di rivolta che aveva contro la tecnologia e la noia del video. Rispecchiava le avanguardie cinematografiche di un tempo. Riconoscevano le possibilità di fantasia e di sperimentazione. Riconoscevano le possibilità poetiche del cinema. Riconoscevano le possibilità di ritorno alle origini della poesia. Parlavano di ritorno alla poesia del 16. Ambizioni umane. Tra i metodi di lotta c'era il sabotaggio d

transmissioni video con la diffusione di vecchi super
passioni dai nascenti del rock & roll. Larry Grabiner era uno
dei rappresentanti della passione per il cinema. Larry Grabiner era uno
dei quattro bracci principali. Era uno dei leader
del movimento di rivolta. Tutti questi giovani asseavano
il cinema e consideravano il video il martirio delle loro
creatività. Si riunivano in vecchie sale cinematografiche in disuso che agivano con i fondi ottenuti dalla
cinepaca clandestina che aveva vissuto su pellicola. Hollis ed
era nello stesso ambiente di tutti come un paradiso artificiale. In
questi ambienti si diparte una guerriglia che percorre il
paese. Il popolo dei percoritori ridotti ha subito lar-
ve di volontà umana. Il popolo dei percoritori ridotti ha subito lar-
vato rincoglioniti che consumano tutte le esigenze
fisiologiche davanti al video. Tra un fottone e una sporr-
cizia inaudita e raccapricciante. I giovani e una sporr-
cia che cefanno di riacattare il loro popolo con l'
emozione sublimata di immagini girate su un pell-mell
colpa che ricreano la tensione narrativa che accompagnano all'uso
puzzolente di cinesprese da battaglia che con la loro
agitarsi surclassano il potere di battaglia che con la loro
transmissione via video. La guerriglia segue ogni giorno punti
che provoca pausse e vuoti di diffusione di un pericoloso morbo
che provoca pausse e vuoti di diffusione di un pericoloso morbo
sulla popolazione e sulle sue ore. L'attività sessuale ri-
cerca....
Ed ora un piccolo stacchettino di "STORIA DELLA RIVOLUZIONE DAL-
L'ORIGINE AL TEATRO NOSTRUM" riporterà tra pochi minuti.
I Grabinsky cinema section ringrazieranno gli spettatori.
e imparovvisamente un'immagine video spezzò la proie-
zione. La guerriglia per la video-libertà infuriava or-

RENATO DE MARIA



DELLE donne MODE

Il terrorismo si spalma indifferentemente sui media ma preferisce la stampa - complessi da ragazzo povero- e la stampa ringrazia, a modo suo, parlante diffusamente, non delegando né alla televisione né alle immagini. Diventa un nostro sensore riferendo integralmente, fin nei minimi dettagli. Così nei processi simultanei di Torino siamo tornati al giornalismo dell'inizio secolo, descrittivo e civettuolo, attento ai capelli e agli abiti, soprattutto naturalmente dei pentiti. La metafora del corpo è ossessiva, i pentiti si sono veramente pentiti. Peci ha capelli e baffetti castani ben curati, Sandalo è rasato e pettinato con cura. Il corpo reifica il pentimento, tagliata la barba lunga un dito di Moretti arrestato, curato l'abbondante pizzetto ormai color sale e pepe di Spazzali, i bravi ragazzi riformulano vecchi detti, ripensano all'abito del monaco. Ripensamento generale certamente, da 'Men's Bazaar' a "Moda Uomo", ma che qui s'interseca nel profondo ed ha motivazioni angoscianti e paranoiche, è dalla sfumatura di colore più efficace che dipenderà la sentenza.

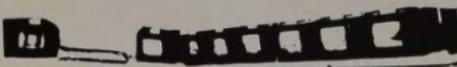
Peci un cravatta viola su maglioncino granata trova la nuance per esprimere la sua volontà di cambiare, Sandali sfoggia giacche di lana blu su camicia azzurra e pantaloni grigi in un indovinato e classico accoppiamento. (Fioroni sembra sfuggire a

Classico decoppia il ricordo scaduto e fugge a questa logica, ma tanto lui è il professorino). Classico dicevamo, questi ragazzi non hanno la capacità e la disinvoltura di una combinazione osé, ritornano ai loro miti adolescenziali, il blu, il grigio, il granata, colori dei paesi, della borghesia cittadina.

La presa di distanza dal terrorismo è netta, chilometri li separano dal 'berretto di lana azzurra' di Fenzi o da quello Spazzali 'infagottato nel suo maglione'.

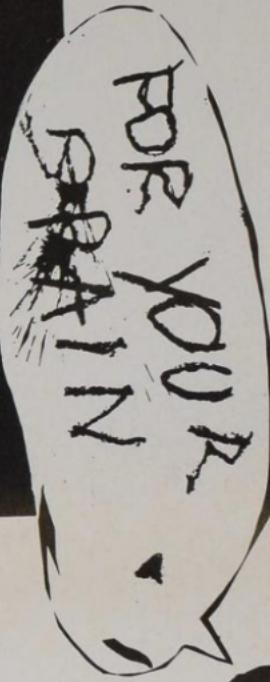
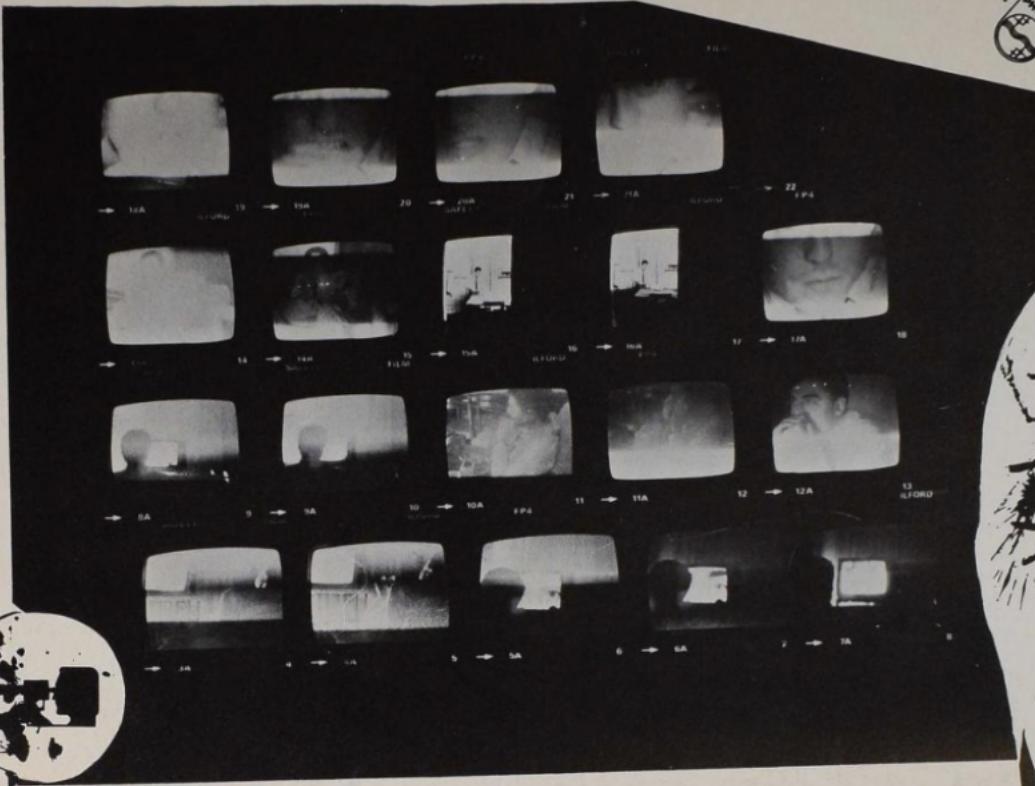
Giocono. Giocano la loro credibilità, e la fiducia è una cosa seria, che si dà alle cose serie.





subliminal video intentions

THE GRABINSKY



I GRABINSKY sono un gruppo di video operatori polacchi da tempo residenti in Italia (Bologna). Professionisti di notevole esperienza, soliti all'uso di tecnologie avanzatissime, hanno scelto come piano di ricerca l'esplorazione della tecnologia minore e della rassomiglianza. Convinti che l'invenzione artistica sia falsamente creativa, i GRABINSKY si sono dedicati per anni alla raccolta di immagini già prodotte. In particolare essi hanno privilegiato lo studio di quelle immagini che normalmente si consumano nella disattenzione quotidiana. Di notevole interesse i loro interventi nel campo della "iterazione", pratica che ha permesso all' équipe di raggiungere risultati sperimentali incalzanti per il complessivo campo di ricerca.



FORSE ANCHE VOI
SIETE DESTINATI A CONOSCERE

**IL SEGRETO
PUBBLICO**



Tra le loro produzioni:

- Telenarrativi. Video narrativo con musica dei Gazznevini.
- Sain. Menzopolice b/n.
- Tele-show. Videotrack dello spettacolo "Una ore on stage in person". Si compone di sette pezzi. La durata complessiva è di 50 min. Menzopolice b/n.
- Trilogy of banal life. Tre episodi di vita banale.
- Attore Tony Gurbato.
- 1) "Breaking up in the bathroom" Video menzopolice b/n 25 min.
- 2) "Waking up in the morning" Super8 sonoro 15 min.
- 3) "Washing T.V. in the evening" video menzopolice b/n 15 min.
- Gone Over. Performance sul pentimento della band dei quattro con l'utilizzazione di giochi elettronici. Scritto da Franco Berardi, videostop dei Grabinsky in 1/4 di pollice colori, musica in collaborazione con gli Stupid Set.
- Stress Therapy Videotrack per una performance ancora in fase di lavorazione; 1/4 colore 40 minuti.





IL NOSTRO
CONTRIBUTO
ALL'ESTINZIONE
DELLA
CIVILTÀ

GAME

Grazie ad Alberto, Gigi, Giangi e Valerio Minella per la
collaborazione.

OVER

I fratelli Zaccaria forniscono i video-games per lo spettacolo

Video track by Grabinsky (De Maria, Angiulli
Musica di Fabio Berardi
Elaborazione elettronica Giampi Huber
Electronic Sounds Mauro Nobilini
Testi di Bifo - Enzo Crosio, Nino Campisi, Camilla
Montanari, Claudia Morettini